

La Medicina è sempre più donna

All'interno del Ssn le donne medico sono la maggioranza. Lo dimostrano i dati elaborati, come ogni anno in occasione dell'8 marzo, dal Ced della FNOMCeO.

La presenza maschile, tra i medici, è ancora maggioritaria, ma si tratta di una maggioranza sempre più risicata che perde il proprio primato in rapporto al calare dell'età. Le donne della sanità però, con la pandemia, stanno pagando il prezzo più alto. A denunciare ciò è Anaao Assomed

Dr House addio, benvenuta Meredith Grey: la medicina è donna. E, anche in Italia, il sorpasso al femminile, per quanto riguarda i medici, è sempre più evidente. Lo dimostrano i dati elaborati, come ogni anno in occasione dell'8 marzo, dal Ced della FNOMCeO. Gli uomini, tra i medici, sono ancora in vantaggio, ma si tratta di una maggioranza sempre più risicata: sono, infatti, il 55% del totale, e precisamente 218.226 contro 178.062 colleghe donne. Donne medico che costituiscono ormai la parte preponderante della forza lavoro nell'ambito del Ssn: considerando i medici con meno di 65 anni, e dunque sicuramente ancora in attività, il 54% è donna. E la percentuale sale rapidamente al calare dell'età: le dottoresse sono il 57% dei medici sotto i 60 anni, il 60% tra gli under 50. Nella fascia d'età dai 40 ai 44 anni, in particolare, quasi 2 medici su 3, e precisamente il 64%, sono donne. La tendenza sembra normalizzarsi invece tra i nuovi iscritti, con meno di trent'anni, che sono 'solo' per il 56% donne. Eppure, nel complesso, l'onda rosa avanza: un anno fa, a marzo 2020, i medici uomini erano il 56% del totale. Questo perché è soprattutto nelle fasce di età più alte che sono

la maggioranza: ad oggi, l'82% tra i medici over 70, che via via vanno in pensione.

► La femminilizzazione della professione

Del resto, quella della femminilizzazione della professione è una tematica moderna: appena cento anni fa, le donne medico erano circa duecento, per diventare 367 nel 1938. Medico fu però la prima donna a laurearsi nell'Italia unita: Ernestina Paper, originaria di Odessa, che discusse la sua tesi all'Università di Firenze nel 1877; seguita, l'anno dopo a Torino, da Maria Farné Velleda, seconda laureata d'Italia, sempre in Medicina.

Questa tematica diventerà ancora più evidente nei prossimi cinque anni, quando, secondo le proiezioni, avverrà il 'sorpasso' vero e proprio, anche sul totale dei medici maschi. Ciò impone, anche in considerazione della crescente importanza delle professioni sanitarie e di cura legata alla pandemia di Covid-19 e alla cronicità, nuovi modelli organizzativi e sociali.

"La pandemia ha acceso un faro sul lavoro silenzioso e lontano dalle luci della ribalta dei nostri medici - spiega il Presidente della FNOMCeO, **Filippo Anelli** -. Questo, se da una parte ha fatto com-

prendere l'importanza insostituibile del loro operare, e il loro forte ruolo sociale, ha anche rivelato carenze e zone grigie che affliggono i nostri sistemi sanitari, dovuti alle reiterate politiche di taglio delle risorse economiche ed umane. Sono emersi, con prepotente evidenza, i turni interminabili, gli straordinari non pagati perché oltre il tetto massimo, l'impossibilità di fruire delle ferie e, per le colleghe, i sensi di colpa per la maternità, che portano a procrastinarla sempre più in là nel tempo, con effetti su tutta la società. È quindi a un duplice livello che dobbiamo intervenire: sulle organizzazioni di lavoro, che devono permettere a tutti i medici di conciliare la vita privata e familiare con quella professionale; e sul piano sociale, incrementando i servizi alla persona, le misure a sostegno della famiglia e i fondi per le politiche sociali. Occorre un cambio di passo, perché non ricada soltanto sulla donna la gestione della famiglia e dei più fragili, ma tale responsabilità sia condivisa a livello familiare e sociale: la parità di genere passa anche da questa via. E passa da questa via la possibilità per le professioniste di dedicarsi alla carriera senza dover sacrificare la vita privata e gli affetti, che sono diritto



fondamentale sancito dall'Unione europea. In questo senso potrebbero essere utilizzati i fondi che l'Ue mette a disposizione per colmare il *Gender Gap* e quelli dedicati alla parità di genere del *Recovery Plan*".

"Per quanto riguarda in maniera specifica le donne medico, è necessario che anche i sistemi organizzativi si confrontino con questa nuova realtà di una professione principalmente al femminile, soprattutto nelle fasce di età più giovani, e vi si adeguino - conclude Anelli - Occorre, ad esempio,

che si modifichino i contratti, introducendo modalità flessibili di impiego".

► Gli odontoiatri

Le proporzioni si invertono tra gli odontoiatri, che sono per la maggior parte uomini: quasi due su tre, e precisamente il 64%, se consideriamo gli iscritti al solo Albo Odontoiatri. E addirittura il 74% prendendo in esame anche i doppi iscritti, che sono, cioè, sia medici che odontoiatri ma che, in prevalenza, esercitano la professione odontoiatrica. Anche tra loro le

donne sono in rapida e costante crescita, di un punto percentuale l'anno, (erano il 27% l'anno scorso, il 26% nel 2019) e, nelle fasce d'età più giovani, si registra una sostanziale parità.

Un'eccezione: prendendo in esame il numero totale degli iscritti agli Albi, medici e odontoiatri insieme, si nota che tutti gli Ordini della Sardegna sono a prevalenza femminile. A Cagliari le donne sono 3.677, contro 3.318 uomini; a Sassari 2.047 contro 1.895; a Oristano 417 contro 415; a Nuoro 774, contro 548.

Professionalità e abnegazione, la forza delle donne nella pandemia

La festa della donna 2021 è stata carica, a parere dell'Anaa Assomed, di molteplici significati, sanitari, economici, sociali. Nonostante difficoltà vecchie e nuove, le donne stanno offrendo una straordinaria prova di professionalità e abnegazione nella prima linea di contrasto al virus, nella quale rappresentano il 75% della forza lavoro. La pandemia in atto dimostra il valore, non solo formale ma sostanziale, della leadership femminile.

La sanità è donna, grazie a una crescita numerica che ne fa la maggioranza, anche tra i medici, nelle dotazioni organiche, nelle organizzazioni professionali, in qualche associazione sindacale, specialmente nelle fasce di età più giovani. E le donne della sanità stanno pagando il prezzo più alto in termini di contagio, carichi di cura, peggioramento delle condizioni di lavoro per turni senza fine in situazioni di aumentato rischio fisico e psicologico e crescita del-

la complessità e intensità assistenziale.

► Il gap della rappresentanza

Eppure - denuncia l'Associazione - le donne curanti continuano a essere estranee ai luoghi dove si formano le proposte strategiche, siano comitati tecnici che commissioni governative, che rimangono monchi di una visione femminile. Contratti di lavoro, leggi, culture e prassi rimangono arroccate a vecchi paradigmi, eludendo l'impegno di fare crescere rappresentanza e partecipazione delle nuove intelligenze professionali. Nelle democrazie, la questione della rappresentanza femminile non è solo descrittiva ma anche sostanziale e discriminanti positive, per quanto vissute con fastidio da molti uomini e da molte donne, possono rappresentare una forzatura necessaria.

Le donne della sanità - sottolinea l'Anaa Assomed - vogliono mo-

difiche dell'organizzazione del lavoro che recuperino i valori professionali e rispettino i tempi di vita, un piano straordinario di infrastrutture sociali che realizzino politiche di riduzione del sovraccarico di lavoro familiare, la concreta possibilità di dedicare alla carriera le stesse energie dei colleghi uomini, senza arretramenti e senza essere costrette a scegliere tra famiglia e lavoro.

Non basteranno - conclude l'Anaa Assomed - operazioni di facciata che non valorizzino l'*empowerment* femminile come attribuzione e riconoscimento di potere. Occorre un'inversione radicale delle politiche fin qui adottate perchè non è solo questione di donne ma dell'intero sistema sanitario. Il punto decisivo è rappresentato da come usciremo dalla pandemia e se il piano Next Generation EU potrà rappresentare la leva per un nuovo inizio, nella società come nella sanità, per 'l'altra metà del cielo'.